

Cap 2

LA REMISSIONE CATTOLICA

Nel Cattolicesimo si insegna che la confessione "auricolare" (con o senza confessionale) è un sacramento istituito da Cristo: i sacerdoti Cattolici sono stati incaricati da Dio per ricevere la confessione dei peccati ed assolvere i peccatori rimettendo la pena a fronte di penitenza espiatoria.

I fedeli devono confessare i loro peccati al sacerdote almeno una volta l'anno (!!!).

Storicamente parlando, è stato Papa Innocenzo III che nell'anno 1215, al Concilio Lateranense, impose l'obbligo della confessione auricolare.

Fu poi il Concilio di Trento (1545-1563) che ne promulgò il dogma: solo in epoca moderna si è concesso anche di confessarsi senza il confessionale, faccia a faccia.

Per supportare questo dogma, vengono citate le parole di Gesù che si trovano in Mat 16:19, 18:18, che in parallelo con Giov 20:23 sono così riportate:

"A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti".

Così ha detto l'attuale papa Francesco in una udienza generale

"Non basta confessarsi con Dio, serve un sacerdote.

Il Pontefice romano ha parlato della remissione dei peccati e della necessità che essa passi attraverso l'umano: è «un dono che ci dà sicurezza»

Il 20 novembre 2013 ha parlato della remissione dei peccati ricordando che innanzitutto il protagonista del perdono è lo Spirito Santo.

Nella sua prima apparizione agli Apostoli, nel cenacolo, Gesù fece il gesto di soffiare su di loro dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

Gesù, trasfigurato nel suo corpo, è l'uomo nuovo che offre i doni pasquali frutto della Sua morte e risurrezione: e quali sono questi doni? La pace, la gioia, il perdono dei peccati, la missione, ma soprattutto dona lo Spirito Santo che di tutto questo è la sorgente".

ATTRAVERSO LA CARNE.

Prima di compiere questo gesto, Cristo mostra le piaghe delle mani e nel costato. «Queste ferite – ha proseguito il Pontefice romano – rappresentano il prezzo della nostra salvezza. Lo Spirito Santo ci porta il perdono di Dio "passando attraverso" le piaghe di Gesù.

E per la forza di queste piaghe i nostri peccati sono perdonati. Così Gesù ha dato la Sua vita per la nostra pace, per la nostra gioia, per la grazia nella nostra anima, per il perdono dei nostri peccati».

ATTRAVERSO LA CHIESA.

Cosa significa che Gesù dà agli apostoli il potere di rimettere i peccati?

E' il figlio di Dio che "dà il potere".

La Chiesa è depositaria del **potere delle chiavi**: così da aprire o chiudere, di perdonare o non perdonare.

Dio perdona ogni uomo nella Sua sovrana misericordia, ma **Lui stesso ha voluto che quanti appartengono a Cristo e alla sua Chiesa, ricevano il perdono mediante i ministri della Comunità.**

Attraverso **<il ministero apostolico>** la misericordia di Dio mi raggiunge, le mie colpe sono perdonate e mi è donata la gioia.

In questo modo, Gesù ci chiama a vivere la riconciliazione anche nella dimensione ecclesiale, comunitaria.

La Chiesa, che è santa e insieme bisognosa di penitenza, accompagna il nostro cammino di conversione per tutta la vita.

La Chiesa non è padrona del potere delle chiavi, ma è serva del ministero della misericordia e si rallegra tutte le volte che può offrire questo dono divino tramite il ministero delle chiavi».

NON UNA COSTRIZIONE MA UN DONO.

Questa dimensione del **perdono che deve passare attraverso la Chiesa**, purtroppo, ha notato il papa, spesso è fraintesa.

E questo perché nel mondo moderno «domina l'individualismo, il soggettivismo, e anche noi cristiani ne risentiamo. Certo, Dio perdona ogni peccatore pentito personalmente, **ma il cristiano è legato a Cristo, e Cristo è unito alla Chiesa.**

E per noi cristiani c'è un dono in più, e c'è anche **un impegno in più: passare umilmente attraverso il ministero ecclesiale».**

Quindi, intervenendo a braccio, ha voluto ribaltare la prospettiva: quel che il mondo considera una costrizione – il perdono deve passare attraverso la comunità ecclesiale – è, invece, «un dono, una cura, una protezione e anche la sicurezza che Dio mi ha perdonato.

Io vado dal fratello sacerdote e dico: "Padre, ho fatto questo...". Ma io ti perdono (ego te absolvo): è Dio che perdona nella persona del sacerdote e io sono sicuro, in quel momento, che Dio mi ha perdonato.

Questo è avere la sicurezza di quello che noi diciamo sempre: "Dio sempre ci perdona! Non si stanca di perdonare!". Noi dobbiamo non stancarci di andare a chiedere perdono.

NON BASTA CONFESSARSI CON DIO.

Il sacerdote è lo «strumento per il perdono dei peccati.

Il perdono di Dio che ci viene dato nella Chiesa, ci viene trasmesso per mezzo del ministero di un nostro fratello; anche lui un uomo che come noi ha bisogno di misericordia, diventa veramente strumento di misericordia, donandoci l'amore senza limiti di Dio Padre».

.... A volte capita di sentire qualcuno che sostiene di confessarsi direttamente con Dio... Sì, come dicevo prima, Dio ti ascolta sempre, ma nel sacramento della Riconciliazione manda un fratello a portarti il perdono, la sicurezza del perdono a nome della Chiesa».

Così afferma una inserzione sul web della Chiesa Cattolica

Dal Vangelo secondo Giovanni. 20, 19-23

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi". Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse:

"Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi".

LA FEDE DELLA CHIESA

Il Simbolo degli Apostoli lega la fede nel perdono dei peccati alla fede nello Spirito Santo, ma anche alla fede nella Chiesa e nella comunione dei santi.

Proprio donando ai suoi Apostoli lo Spirito Santo, Cristo risorto ha loro conferito il suo potere divino di perdonare i peccati: "Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi" (Gv 20, 22-23).

Cristo dopo la sua Risurrezione ha inviato i suoi Apostoli a predicare "nel suo nome... a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati" (Lc 24, 47).

Tale "mistero della riconciliazione" (2Cor 5,18) non viene compiuto dagli Apostoli e loro successori solamente annunziando agli uomini il perdono di Dio meritato per noi da Cristo e chiamandoli alla conversione e alla fede, ma anche comunicando loro la remissione dei peccati per mezzo del Battesimo e riconciliandoli con Dio e con la Chiesa grazie al **potere delle chiavi** ricevuto da Cristo.

La Chiesa ha ricevuto le chiavi del Regno dei cieli, affinché in essa si compia la remissione dei peccati per mezzo del sangue di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo.

In questa Chiesa l'anima, che era morta a causa dei peccati, rinasce per vivere con Cristo, la cui grazia ci ha salvati.

Catechismo della Chiesa Cattolica 676, 681

Il sacramento della confessione

Uno degli incontri biblici della nostra comunità Cattolica è stato dedicato all'approfondimento del sacramento della Confessione.

Leggendo il vangelo di Giovanni si comprende che questo sacramento è stato istituito direttamente da Cristo quando, dopo essere risorto, apparve agli apostoli riuniti nel cenacolo, alitò

su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete resteranno non rimessi” (Gv 20, 22-23).

Il fatto che Gesù abbia alitato sugli apostoli indica un intervento di Dio particolare, e ricorda il momento della creazione quando il Signore, dopo aver creato il cielo, la terra, il sole, la luna, le stelle, il mare e gli animali d’ogni specie, plasmò con della creta l’uomo, alitò su di lui e gli infuse l’anima (Gn 1).

L’atto di Dio di togliere i peccati è estremamente grande ed importante.

Nessun uomo ha questo potere per sua natura, ma lo ha per delega da parte di Cristo che, istituendo il sacramento dell’ordine, ha dato a coloro che lo ricevono la potestà di rimettere i peccati e consacrare l’Eucaristia.

Ogni volta, quindi, che **ci presentiamo al sacerdote per confessarci** dovremmo pensare che **ci troviamo di fronte a Gesù** che continua la sua opera di assolvere i peccatori.

La Confessione si chiama anche “sacramento della riconciliazione” perché riconcilia l’uomo con la Chiesa alla quale egli, con il suo peccato, ha inferto una ferita.

Infatti, il peccato di uno non ha solo una valenza ed un significato individuale, ma provoca anche una ricaduta collettiva, perché mette la Chiesa universale in una situazione più pesante dinanzi a Dio, secondo il principio dell’unità che si manifesta nel corpo mistico.

D’altra parte ogni opera buona compiuta in grazia è una ricchezza di cui beneficia tutta la comunità cui il singolo appartiene.

Quindi il vescovo ci ha invitato ad essere responsabili, a impegnarci sempre di più perché in questo modo la Chiesa viene edificata ed in essa c’è una maggiore presenza di santità e doni spirituali.

Ogni uomo che compie un peccato mortale può liberarsi immediatamente di esso con un **pentimento perfetto**, cioè con un pentimento che nasca dall’amore e dalla sofferenza di aver offeso Dio gravemente. In questo caso il peccato viene tolto, si ritorna ad uno stato di grazia, pur restando l’obbligo di confessarsi alla prima occasione.

Esiste però anche un **pentimento imperfetto**, quello che scaturisce dalla paura di essere dannato e di non andare in paradiso. Il peccato, allora, non viene cancellato e **occorre la Confessione dal sacerdote per essere di nuovo uniti a Dio.**

Nessun uomo può garantire che un atto di pentimento sia perfetto, quindi **il Signore ha istituito il sacramento della penitenza per dare a colui che si confessa la certezza di aver ricevuto il perdono e di essere di nuovo in grazia.**

Per la potenza del sacramento tutti i peccati vengono rimessi, e questo è grande, importante e deve darci serenità. Non bisogna dimenticare che **quando la grazia passa attraverso un atto sacramentale è più potente, forte e garantita.**

Dobbiamo abbandonarci a Dio: **se Egli, nella sua infinita sapienza e onniscienza, ha scelto questo modo per far tornare l’uomo alla grazia, certamente è il migliore, è quello che dà maggiore sicurezza.**

Il vescovo ci ha fatto notare che **oggi, purtroppo, nella Chiesa c’è una crisi del sacramento della Confessione, si tende ad abolirlo o a ridurne l’importanza ed uno dei motivi principali di questo è il fatto che è quasi scomparso il senso del peccato:** è sufficiente rispettare le leggi umane per sentirsi a posto con la coscienza. Oggi non si vedono più lunghe file davanti ai confessionali come avveniva decenni fa e soprattutto, i sacerdoti sono i primi a non essere disponibili per le confessioni.

Il vescovo ci ha insegnato che i sacerdoti devono dedicarsi in modo particolare a tre attività: la messa, la confessione e la predicazione; tutte le altre attività possono essere svolte anche da laici.

Il sacerdozio deve essere riscoperto nel suo significato autentico, quello istituito dal Cristo che diceva ai suoi apostoli: “Predicate e dite agli altri ciò che io dico a voi...Ciò che scioglierete sarà sciolto e ciò che legherete sarà legato”. Lo stesso Padre Pio è diventato santo non per i miracoli compiuti o perché ebbe il dono della bilocazione, ma perché diceva la messa con fede e con amore, confessava per giorni interi senza risparmiarsi e quando ce n’era il bisogno, parlava in modo chiaro senza tirarsi indietro.

Il vescovo ha denunciato il fatto che oggi nelle chiese non si parla della Confessione, questo sacramento così importante non è conosciuto ed il risultato di ciò è che molti ricevono la

comunione non in grazia; quei pochissimi che si confessano non sanno cosa dire perché mai nessuno ha insegnato loro come fare l'esame di coscienza.

Ogni uomo dovrebbe ringraziare il Signore per aver istituito il sacramento della Penitenza con il quale Egli ci dona continuamente la grazia.

Noi uomini siamo come dei vasi fragili di creta che si rompono facilmente, perché siamo esposti alla debolezza ed al peccato. **Solo Dio può rimettere le nostre colpe, ricostruire il vaso rotto e con il suo tocco divino renderlo più bello di prima, ma lo fa tramite il clero.**

Il vescovo ha concluso l'incontro affermando: "L'Eucaristia è la ragione della mia vita e del mio sacerdozio. Fino ad oggi abbiamo parlato agli altri della bellezza, dell'importanza e della dolcezza dell'Eucaristia; abbiamo manifestato la necessità ed il desiderio di essere il più possibile a contatto con Gesù, di riceverlo dentro di noi, adorarlo e credere nella sua reale presenza.

Di tutto questo abbiamo dato testimonianza, ma ora **dobbiamo far scoprire agli altri la gioia di confessarsi perché il Signore, qualora avessimo peccato, ci mette di nuovo la veste candida per poter partecipare al banchetto eucaristico.**

..... Come ha detto la Madonna, la Chiesa è affidata anche a voi laici, un giorno avrete delle responsabilità, ma per arrivare ad assumerle è importante sentirsi peccatori e distaccarsi dal peccato; passare attraverso la penitenza sacramentale per arrivare purificati e santi all'Eucaristia, questo è il tragitto da compiere. Dopo di noi altri faranno lo stesso: i nostri amici, i nostri parenti, i membri di altre comunità.".

ALLA LUCE DELLA BIBBIA E DELLA STORIA

Contrariamente a quello che dice il Cattolicesimo, LA SCRITTURA NON CONFERMA AFFATTO LA CONFESSIONE FATTA AL SACERDOTE E LA STESSA STORIA LA SMENTISCE PER SECOLI: NEL NUOVO TESTAMENTO NON C'E' MAI SCRITTO E MAI E' STATO FATTO DAGLI STESSI APOSTOLI! DUNQUE, SONO SOLO ILLAZIONI E SUPPOSIZIONI TENDENZIOSE PER GETTARE POLVERE NEGLI OCCHI DEGLI SPROVEDUTI E DEI SEMPLICI!

A parte le contraddizioni, i teologi Cattolici asseriscono che il clero ha ricevuto il potere di rimettere i peccati da Cristo perché è scritto che Gesù ha detto agli apostoli: "A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno ritenuti!"

Ma come stanno veramente le cose?

Dobbiamo ammettere onestamente che se Cristo avesse istituito questo sacramento della confessione (come dicono loro, "della riconciliazione tramite la penitenza") così come lo possiede la chiesa cattolica dovremmo trovare delle conferme ben precise sia negli Atti degli apostoli che nelle epistole degli apostoli.

Essi dicono che tale "ministerio" è fondamentale ai fini della salvezza donato agli apostoli, ma perché gli apostoli stessi non lo hanno mai esercitato?

In tutti questi scritti del Nuovo Testamento non c'è alcuna minima traccia di questo "supposto" sacramento amministrato dagli apostoli ai Credenti.

Infatti, nemmeno una volta vi si trova scritto che gli apostoli chiesero ai Credenti che si confessassero "al loro orecchio" per ottenere la remissione dei propri peccati.

Una chiara conferma l'abbiamo nel caso di Simone. Luca dice che "Simone credette anch'egli; ed essendo stato battezzato, stava sempre con Filippo.

Ma quando gli apostoli Pietro e Giovanni vennero a Samaria, avvenne che egli "vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli era dato lo Spirito Santo, offerse loro del danaro, dicendo: Date anche a me questa potestà, che colui al quale io imponga le mani riceva lo Spirito Santo".

Ecco dunque un uomo che dopo il battesimo cade in un peccato (secondo la teologia romana un peccato 'mortale', e quindi aveva l'obbligo di confessarsi agli apostoli per ottenerne la remissione): dato che **Pietro e Giovanni erano là, avrebbero dovuto ammonirlo e invitarlo a venire da loro per confessarsi.**

Invece, Pietro gli disse: "Ravvediti dunque di questa tua malvagità; e prega il Signore affinché, se possibile, ti sia perdonato il pensiero del tuo cuore".

Pietro disse a Simone (che aveva anch'egli creduto) di ravvedersi e di pregare il Signore affinché gli fosse perdonato il suo peccato.

L'apostolo **non** gli disse: 'Ravvediti e poi vieni a confessarti da noi, perché abbiamo il potere di rimettere i peccati da parte di Dio', ma gli disse di ravvedersi e di pregare direttamente il Signore affinché lui gli perdonasse il suo peccato.

Dunque, si comprende chiaramente che i Credenti -dopo il battesimo- per ottenere la remissione dei loro peccati dovevano confessarli direttamente a Dio senza la mediazione di alcun uomo.

Dovevano confessarsi, ma direttamente a Dio. Io t'ho dichiarato il mio peccato, non ho coperta la mia iniquità. Sal 32:5

Nella sua prima lettera Giovanni, uno degli apostoli a cui Gesù aveva detto "a chi rimetterete i peccati, saranno rimessi", afferma:

"Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità".

A chi si dovevano confessare? A Dio certamente, perché egli dice che se li confessavano a Dio Egli, nella Sua fedeltà e giustizia, glieli avrebbe rimessi e li avrebbe purificati da ogni iniquità.

Non può essere altrimenti perché Giovanni sapeva che Gesù aveva loro detto che quando pregavano dovevano dire:

"Padre nostro che sei nei cieli... rimettici i nostri debiti" e, quindi, si dovevano rivolgere direttamente a Dio.

Più avanti Giovanni afferma:

"Figlioletti miei, io vi scrivo queste cose affinché non pecciate; e se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto; ed egli è la propiziazione per i nostri peccati...".

Egli non disse: 'se qualcuno ha peccato avete gli apostoli delegati da Cristo per rimettere i peccati', ma "noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo".

Questi casi attestano chiaramente che **Cristo non diede agli apostoli la potestà di rimettere i peccati agli uomini mediante la confessione con penitenza**, infatti essi non richiesero mai che i Credenti caduti nel peccato si andassero a confessare da loro.

"Io t'ho dichiarato il mio peccato, non ho coperta la mia iniquità. Io ho detto: Confesserò le mie trasgressioni all'Eterno; e tu hai perdonato l'iniquità del mio peccato".

IN questo caso era stato il re Davide a peccare e lui sapeva bene a chi confessarsi: direttamente a Dio!

- *'O mio Dio, io son confuso; e mi vergogno, o mio Dio, d'alzare a te la mia faccia; poiché le nostre iniquità si son moltiplicate fino al di sopra del nostro capo, e la nostra colpa è sì grande che arriva al cielo. Dal tempo de' nostri padri fino al dì d'oggi siamo stati grandemente colpevoli...".*
- *"E feci la mia preghiera e la mia confessione all'Eterno, al mio Dio, dicendo: 'O Signore, Dio grande e tremendo, che mantieni il patto e continui la benignità a quelli che t'amano e osservano i tuoi comandamenti! Noi abbiamo peccato, ci siamo condotti iniquamente, abbiamo operato malvagia-mente, ci siamo ribellati, e ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue prescrizioni, non abbiam dato ascolto ai profeti, tuoi servi, che hanno parlato in tuo nome ai nostri re, ai nostri capi, ai nostri padri, e a tutto il popolo del paese...".*

Ecco altri due Credenti che si confessarono direttamente a Dio per ottenere il Suo perdono. Per riassumere: nel Nuovo Testamento non c'è il benché minimo cenno ad una "confessione con penitenza da farsi ad un sacerdote" per ottenere il perdono dei peccati.

Nell'Antico Patto esisteva il sacerdozio Levitico coi sacrifici prescritti dalla Legge, ma quel sistema viene superato e abolito con il Sacrificio di Cristo di cui tutti erano una figura profetica.

Nel Nuovo Patto, descritto nel Nuovo Testamento, gli stessi apostoli non ne parlano mai e, ovviamente, non lo fanno mai!

Forse qualcuno penserà che gli apostoli in virtù di quelle parole che Gesù ("A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a chi li riterrete, saranno ritenuti") chiedessero che i peccatori andassero da loro a dichiarare i loro peccati (confessione con penitenza) per ottenere il perdono e la remissione totale: ma non esiste nulla di simile fino al quarto secolo dopo Cristo. Perché questo? Perché gli apostoli avevano ricevuto l'ordine di predicare la remissione dei peccati, non di concederla dietro confessione con penitenza!

"Così è scritto, che il Cristo soffrirebbe, e risusciterebbe dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicherebbe ravvedimento e remissione dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme" Lc 24.46-47

Nessuno degli apostoli ebbe mai la potestà di assolvere i peccatori penitenti dietro confessione perché questa la possiede solo Dio, l'onnisciente e giusto Giudice.

Nessun apostolo pronunziò mai le parole "ego te absolvo"!

Questo è anche confermato dai seguenti episodi trascritti nel libro degli Atti degli apostoli.

- ❖ A Gerusalemme il giorno della Pentecoste, quando i Giudei che udirono la predicazione di Pietro, dissero a Pietro e agli altri apostoli: “Fratelli, che dobbiam fare?” Pietro rispose loro dicendo: “Ravvedetevi, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione de’ vostri peccati...”.

Pietro disse loro di ravvedersi e di farsi battezzare, non di farsi confessare con penitenza!

Pietro e gli altri apostoli non dissero ‘venite a confessarvi da noi e noi vi rimetteremo i vostri peccati perché abbiamo ricevuto da Cristo il potere di farlo’.

Questa è una chiara dimostrazione di come gli apostoli compresero le parole del Signore Gesù: non le fraintesero e **non le “strumentalizzarono per avere potere sui fedeli”, come invece ha fatto fino ad ora il clero Cattolico.**

- ❖ A casa di Cornelio, Pietro predicò la remissione dei peccati nel nome di Cristo e disse:
“Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve la remissione de’ peccati me-diante il Suo nome”. At 10.43

Anche in questo caso Pietro non pretese che Cornelio ed i suoi amici andassero da lui per confessargli i loro peccati perché l’apostolo solo predicare la remissione dei peccati.

- ❖ Gesù stesso ha confermato che per essere assolto il peccatore è sufficiente che si confessi direttamente a Dio quando disse in una parabola che un pubblicano, salito al tempio per pregare, “non ardiva neppure alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: O Dio, sii placato verso me peccatore!”

Nonostante fossero ancora sotto la Legge, questo pubblicano non andò a confessarsi dai sacerdoti che erano nel tempio ma direttamente da Dio per ottenere la remissione dei suoi peccati.

E Gesù aggiunse: **“Io vi dico che questi scese a casa sua giustificato”. Lc 18.14**

Infatti, nemmeno sotto la Legge esisteva una confessione con penitenza da fare in privato all’orecchio del sacerdote.

- ❖ Quando gli apostoli comparvero davanti al Sinedrio, Pietro e gli altri dissero:
“L’Iddio de’ nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi uccideste appendendolo al legno. Esso ha Iddio esaltato con la sua destra, costituendolo Principe e Salvatore, per dare ravvedimento a Israele, e remissione dei peccati”. At 5.30-31

Anche in questo caso gli apostoli non si attribuirono il potere di rimettere i peccati agli uomini dietro confessione e proclamarono chiaramente che Dio personalmente e direttamente dà la remissione dei peccati.

La strumentalizzazione Cattolica delle famose “chiavi” è fin troppo evidente!

Gli apostoli non confessarono mai i peccatori, ma li esortavano a ravvedersi credendo in Gesù Cristo per ottenere la remissione dei loro peccati: a Lui dovevano confessare i loro peccati e non a loro.

La penitenza Cattolica che segue la confessione privata al sacerdote è solo un’ulteriore aggiunta per ridurre i fedeli dipendenti dal clero: del resto, secondo la Scrittura, anche il clero è una invenzione, dal momento che tutti i salvati sono stati già fatti sacerdoti direttamente da Cristo!

da Gesù Cristo, il fedel testimone, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati col suo sangue, e ci ha fatti essere un regno e sacerdoti all’Iddio e Padre suo, a lui siano la gloria e l’impero nei secoli dei secoli. Amen. Ap 1:5 - 6

QUAL E’ IL REALE SIGNIFICATO DI QUESTA AFFERMAZIONE DI GESÙ?

Sicuramente si tratta di “un dono”, ma è un dono espresso col famoso mandato missionario ed evangelistico:

Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, - Mat 28:19

Tutto qui quello che gli apostoli avrebbero fatto: andare, ammaestrare e battezzare, nessun cenno a “ego te absolvo”: se fosse stato “necessario”, come afferma il Cattolicesimo, Gesù l’avrebbe ricordato e inserito nel “mandato”.

Come avrebbe mai “dimenticato” di ricordare una “cosa necessaria”?

"A chi rimetterete i peccati, saranno rimessi, e a chi li riterrete, saranno ritenuti".

Giov 20.23

Per ben comprenderne il significato, bisogna tener presente tre cose importanti:

1. Quando Gesù le pronuncia, la Chiesa Cattolica non esisteva e non esisterà per quasi tre secoli ancora: Gesù non stava parlando a dei sacerdoti del clero cattolico (e di alcuna religione!), nemmeno ad un papa (figura importata dal paganesimo imperiale dopo la caduta di Roma ad opera dei barbari: durante l'impero di Roma il "pontifex maximus" (papa, sommo pontefice) era, appunto, l'imperatore!).

Il reale significato dell'affermazione è bene espresso in Lc 24:47 e nel passo parallelo di Giovanni 20:23, dove si dice che nel nome di Cristo "si predicherebbe ravvedimento e remissione dei peccati":

IL TESTO NON DICE CHE <SI DAREBBE LA REMISSIONE DEI PECCATI, MA SOLO CHE SI PREDICHEREBBE>!

INFATTI, LA DA SOLO CRISTO!

Dunque, la dichiarazione di Gesù significa che quando un Cristiano annunzia il Vangelo della grazia, "scioglie" le anime dai loro peccati, non certo per una sua particolare prerogativa, ma per la potenza della parola di Dio predicata ed accettata.

Se, però, le anime che ascoltano e non accettano il Vangelo, esse rimangono "legate", vincolate al loro peccato.

In altre parole, Gesù ha voluto dire che il compito dei Suoi seguaci (tutti reali sacerdoti spirituali!) è quello di evangelizzare i propri contemporanei. Compete loro dire ai peccatori ostinati: "voi siete sulla via della perdizione: se non vi ravvedete, morirete!".

Essi hanno altresì il privilegio di dire a quanti si ravvedono: "voi avete in Cristo il perdono dei vostri peccati".

E questo è ciò che nel linguaggio biblico significa "rimettere" e "ritenere", o "legare" e "sciogliere"!

L'annuncio del perdono dei peccati è comandato da Dio in una sentenza di grazia o di condanna, a seconda che gli uditori l'accettino o la respingano:

NON E' "IO TI ASSOLVO, MA IO TI ANNUNZIO..."!

Questo risulta chiaro dalle parole di Gesù, che ha detto:

"andate per tutto il mondo e predicate l'evangelo ad ogni creatura. chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato; ma chi non avrà creduto sarà condannato" (Mc 16:15-16).

2. Solo Dio rimette i peccati (ne estenderò il concetto poco avanti)
Perché parla costui in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può rimettere i peccati, se non un solo, cioè Dio? - Mar 2:7

3. Tutti i salvati sono sacerdoti!

Dio dà questo potere di rappresentanza ai Suoi sacerdoti, ma essi non sono i sacerdoti religiosi e nemmeno quelli Giudaici!

- *ci ha fatti essere un regno e sacerdoti all'Iddio e Padre suo, a lui siano la gloria e l'imperio nei secoli dei secoli. Amen. - Ap 1:6*
- *come pietre viventi, siete edificati qual casa spirituale, per esser un sacerdozio santo per offrire sacrifici spirituali, accettevoli a Dio per mezzo di Gesù Cristo. - 1P 2:5*
- *Ma voi siete una generazione eletta, un real sacerdozio, una gente santa, un popolo che Dio s'è acquistato, affinché proclamiate le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce; - 1P 2:9*

PRESSO I PRIMI CRISTIANI COME AVVENIVA LA REMISSIONE DEI PECCATI?

Sappia dunque sicuramente tutta la casa d'Israele che Iddio ha fatto e Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso. Or essi, udite queste cose, furono compunti nel cuore, e dissero a Pietro e agli altri apostoli: 'Fratelli, che dobbiamo fare?' E Pietro a loro: Ravvedetevi, e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo. At 2.36-38

In questo caso la "remissione dei peccati" era elargita per una facoltà personale ed esclusiva degli apostoli, oppure perché i peccatori si ravvedevano ed ubbidivano alla Parola di Dio predicata loro?

Allora imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo. Ora Simone, vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli era dato lo Spirito Santo, offerse loro del danaro, dicendo: 'Date anche a me questa possibilità, che colui al quale io imponga le mani riceva lo Spirito Santo'.

Ma Pietro gli disse: 'Vada il tuo danaro con te in perdizione, poiché hai stimato che il dono di Dio si acquistò con danaro. Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio. Ravvediti dunque di questa tua malvagità; e prega il Signore affinché, se è possibile, ti sia perdonato il pensiero del tuo cuore. Poiché io ti vedo in fiere amaro e in legami di iniquità'. E Simone, rispondendo, disse: 'Pregate voi il Signore per me affinché nulla di ciò che avete detto mi venga addosso'.

Anche in questa circostanza emerge il fatto che gli apostoli non avocavano a sé stessi la facoltà di "assolvere" i peccati. At 8:18-24

Pietro annuncia al peccatore: "Io ti vedo ... in legami d'iniquità" e gli indica quale "via" seguire per essere "sciolto" ed ottenere il perdono: "prega il Signore"!

... Allora Pietro, prendendo a parlare, disse: In verità io comprendo che Dio non ha riguardo alla qualità delle persone; ma che in qualunque nazione, chi lo teme ed opera giustamente gli è accettabile. E questa è la parola che Egli ha diretta ai figliuoli d'Israele, annunciando pace per mezzo di Gesù Cristo. Esso è il Signore di tutti. Voi sapete quello che è avvenuto per tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; vale a dire, la storia di Gesù di Nazaret; come Iddio l'ha unto di Spirito Santo e di potenza; e come egli è andato attorno facendo del bene, e guarendo tutti coloro che erano sotto il dominio del diavolo, perché Iddio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose che egli ha fatte nel paese dei Giudei e in Gerusalemme; ed essi lo hanno ucciso, appendendolo ad un legno. Ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno, e ha fatto sì che egli si manifestasse, non a tutto il popolo, ma ai testimoni che erano prima stati scelti da Dio; cioè a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. Ed egli ci ha comandato di predicare al popolo e di testimoniare che egli è quello che da Dio è stato costituito Giudice dei vivi e dei morti. Di lui attestano tutti i profeti che chiunque crede in lui riceve la remissione dei peccati mediante suo nome. Atti 10:42-43

La remissione dei peccati non si ottiene in seguito ad una "confessione" fatta all'orecchio di un sacerdote, ma per la fede in Cristo.

E "predicare" questo tipo di remissione era l'incarico ricevuto dagli apostoli e da tutti i seguaci di Cristo.

Poiché Davide, dopo avere servito al consiglio di Dio nella sua generazione, si è addormentato, ed è stato riunito coi suoi padri, e ha veduto la corruzione; ma colui che Dio ha risuscitato, non ha veduto la corruzione. Siavi dunque noto, fratelli, che per mezzo di lui vi è annunciata la remissione dei peccati; e per mezzo di lui, chiunque crede è giustificato di tutte le cose. At 13:36-39

Qui è chiaramente detto che gli apostoli "annunziavano" la remissione dei peccati, e che questa dipendeva non da loro bensì dall'accettazione dei peccatori della Parola predicata dagli apostoli.

... Ed essendo noi tutti caduti in terra, udii una voce che mi disse in lingua ebraica: 'Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Ei ti è duro ricalcitare contro gli stimoli'. E io dissi: Chi sei tu, Signore? E il Signore rispose: 'Io sono Gesù, che tu perseguiti. Ma alzati, e stà in piedi; perché per questo ti sono apparso: per stabilirti ministro e testimone delle cose che tu hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò ancora, liberandoti da questo popolo e dai Gentili, ai quali io ti mando per aprir loro gli occhi, onde si convertano dalle tenebre alla luce e dalla podestà di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, la remissione dei peccati e la loro parte d'eredità fra i santificati'. Atti 26:18

Biblicamente e storicamente è provato in modo inconfutabile che la Chiesa descritta nel Nuovo testamento non conosceva la confessione "auricolare", né praticava la "remissione dei peccati" tramite l'assoluzione sacerdotale di pochi eletti, e a fronte di penitenze espiatorie.

Io vi scrivo queste cose affinché non pecciate; e se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto; ed egli è la propiziazione per i nostri peccati; e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo ... e il sangue di Gesù, suo Figliuolo, ci purifica da ogni peccato. 1Giov 2.1-2

Durante i primi quattro secoli del Cristianesimo la confessione cosiddetta "auricolare" (cioè: "fatta all'orecchio"), fu sconosciuta nella chiesa.

La prima volta che nella Chiesa Antica si parla di una confessione dei peccati fatta ad un uomo, fu verso la fine del III secolo, quando si trattò di riammettere nella chiesa i cosiddetti "làpsi", cioè quei Cristiani che avevano defezionato dalla fede durante la persecuzione (avevano abiurato!): questi dovevano fare confessione pubblica del loro atto.

Passata la persecuzione, costoro chiedevano di essere riammessi nella comunione fraterna.

Si stabilì che un fratello anziano avesse un colloquio con ognuno di essi per sentire quali sentimenti li animavano; si trattava solo di un colloquio a cui non seguiva alcuna formula assolutoria e nessuna penitenza espiatoria!

Dopo di che l'anziano ne parlava con gli altri anziani e si decideva la riammissione o meno nella comunione fraterna: solo a questo punto avveniva la testimonianza pubblica con la richiesta di perdono e la riammissione ai simboli della Comunione.

Passato il periodo dei "làpsi", l'istituzione rimase, specie per quelle persone che si erano macchiate di peccati gravi e fu estesa anche ai diaconi.

Ma ecco che un secolo più tardi la cosa aveva degenerato. Infatti nell'anno 383 cominciano ad affiorare gravi inconvenienti.

A Costantinopoli, una signora confessa all'anziano di avere commesso adulterio con un diacono in occasione di un colloquio.

L'anziano divulgò la cosa e scoppiò uno scandalo clamorosissimo, per cui il "colloquio" venne abolito!

Più tardi, sotto la spinta di Leone I (Anno 452), l'uso della confessione "privata" viene ripreso in Occidente, in modo facoltativo, finché nel 1215, al IV Concilio Lateranense, il papa Innocenzo III fa votare la confessione "auricolare" come "decreto disciplinare".

Sarà poi il Concilio di Trento a ribadire e perfezionare la dottrina della confessione auricolare con l'affermazione del potere giudiziale da parte del sacerdote, il quale "anche se reo di peccato mortale" (!), mantiene il suo potere di assoluzione o meno.

Confessate dunque i falli gli uni agli altri, e pregate gli uni per gli altri onde siate guariti; molto può la supplicazione del giusto, fatta con efficacia. Giac 5:16

Qui si consiglia una confessione reciproca ("gli uni per gli altri"), allo scopo di ripristinare un rapporto fraterno messo in pericolo da eventuali torti fatti e/o subiti.

Or Simone, vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli era dato lo Spirito Santo, offerse loro del danaro, dicendo: 'Date anche a me questa possibilità, che colui al quale io imponga le mani riceva lo Spirito Santo'. Ma Pietro gli disse: 'Vada il tuo danaro con te in perdizione, poiché hai stimato che il dono di Dio si acquisti con danaro. Tu, in questo, non hai parte né sorte alcuna; perché il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.

Ravvediti dunque di questa tua malvagità; e prega il Signore affinché, se possibile, ti sia perdonato il pensiero del tuo cuore. Poiché io ti vedo in fiere amaro e in legami di iniquità. E Simone, rispondendo, disse: Pregate voi il Signore per me affinché nulla di ciò che avete detto mi venga addosso. Atti 8:18-23

In questa circostanza è ben documentato il fatto che **gli apostoli non avevano il "potere personale" di assolvere dai peccati**; mentre è altrettanto chiaro che essi sanno bene a chi indirizzare i peccatori per l'assoluzione!

➤ *Che dunque? Abbiamo noi qualche superiorità? Affatto; perché abbiamo dinanzi provato che tutti, Giudei e Greci, sono sotto il peccato, siccome è scritto: 'Non vi è alcun giusto, neppure uno. Non vi è alcuno che abbia intendimento, non vi è alcuno che ricerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti sono divenuti inutili. Non vi è alcuno che pratici la bontà, no, neppure uno. La loro gola è un sepolcro aperto; con le loro lingue hanno usato frode; vi è un veleno di aspidi sotto le loro labbra. La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi sono veloci a spargere il sangue. Sulle loro vie è rovina e calamità, e non hanno conosciuto la via della pace. Non c'è timore di Dio dinanzi agli occhi loro. Non esiste sulla terra un solo "giusto" che possa perdonare i peccati al posto di Dio! Romani 3:9-18*

➤ *E Gesù, veduta la loro fede, disse al paralitico: 'Figliuolo, i tuoi peccati ti sono rimessi'. Ora alcuni degli scribi che erano presenti, così ragionavano in cuor loro: 'Perché parla costui in questa maniera? Egli bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non uno solo, cioè Dio?' E Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che ragionavano così dentro di sé, disse loro: Perché fate voi questi ragionamenti nei vostri cuori? Che è più agevole, dire al paralitico: I tuoi peccati ti sono rimessi, oppure dirgli: Rialzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, affinché sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati: io ti dico ('disse al paralitico'), alzati, prendi il tuo lettuccio, e vattene a casa tua. E colui si alzò, e subito, preso il suo lettuccio, se ne andò via in presenza di tutti; talché tutti stupivano e glorificavano Iddio dicendo: Una cosa così non la vedemmo mai. Marco 2:5-12*

Solo Dio "può rimettere" i peccati!

Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, Egli - (Gesù) - è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi. Figliuoletti miei, io vi scrivo queste cose affinché non pecciate; e se alcuno ha peccato, noi abbiamo un avvocato presso il Padre, cioè Gesù Cristo, il giusto; ed egli è la propiazione per i nostri peccati; e non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. 1Giovanni 1:8-10; 2:1-2

Qui l'apostolo Giovanni non indirizza i peccatori "ai sacerdoti di un presunto clero" (che non esisteva affatto!) per ottenere una assoluzione, ma esorta i Cristiani a rivolgersi direttamente e con fiducia a Dio!

Avendo noi dunque un gran Sommo Sacerdote che è passato attraverso i cieli, Gesù, il Figliuolo di Dio, riteniamo fermamente la professione della nostra fede. Perché non abbiamo un Sommo Sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre infermità; ma ne abbiamo uno che in ogni cosa è stato tentato come noi, però senza peccare. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, affinché otteniamo misericordia e troviamo grazia per essere soccorsi al momento opportuno. Ebrei 4:14-16

È chiaro che si può ottenere misericordia e perdono rivolgendoci direttamente presso il Trono della Grazia Divina!

Esaminando la Storia della Chiesa dei primi secoli, si nota che verso la fine del IV secolo Crisostomo insegnava quanto segue:

- *"ti esorto e scongiuro di confessare a Dio i tuoi peccati; non ti dico di scoprirli all'uomo. Dio solo veda la tua confessione! (hom. de inc. dei).*
- *all'inizio del v secolo, il maggiore dei "padri" della chiesa d'occidente, Agostino, polemizzando con la setta dei "donatisti" che praticava la confessione auricolare, afferma:
"perché esporre agli uomini le piaghe della mia anima? è lo spirito santo che rimette i peccati; l'uomo non lo può fare, perché ha bisogno di medico al pari di chi cerca in lui il rimedio. e se mi dici: 'come si adempie la promessa di cristo fatta agli apostoli: 'tutto quello che scioglierete in terra sarà sciolto nel cielo', rispondo che il signore prometteva di mandare il suo spirito dal quale dovevano essere rimessi i peccati. or dunque è lo spirito di dio che rimette i peccati, e non voi!" (serm. 99; de verb. evang. luca 7).*

IL POTERE DELLE CHIAVI *(ritaglio da un articolo pubblico delle Chiese Evangeliche Sarde)*

Sappiamo quanto la Chiesa Cattolica abbia strumentalizzato "il potere delle chiavi" desunto da Matt 16!

Io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato sulla terra sarà legato ne' cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto ne' cieli. - Mat 16:19

Prima di iniziare la trattazione del paragrafo, peraltro preso da un lungo articolo redatto dai fratelli Sardi, mi permetto di far notare che "quel potere delle chiavi" prima lo avevano i farisei!

Infatti, riporto la frase di Gesù che è inequivocabile, ma allo stesso tempo molto chiara su cosa possa significare quello che poi Egli disse a Pietro!

Egli parlava della predicazione e non di vere "chiavi" come simboleggiato nelle statue dedicate a Pietro!

Ma guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché serrate il regno de' cieli dinanzi alla gente, poiché né voi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare. - Mat 23:13

Nel libro cattolico "La Chiesa di Gesù" (Volume V, Edizione A di Teodoro Onofri) leggiamo a pagina 63:

"Come potrete negare il primato di S. Pietro se considerate senza prevenzione le parole: "E io ti darò le chiavi del regno dei cieli; e tutto ciò che avrai legato in terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che avrai sciolto in terra sarà sciolto nei cieli"? A Pietro vengono consegnate le chiavi, cioè i pieni poteri, il governo totale (chi tiene le chiavi di casa è padrone di casa e ne ha il pieno dominio) per cui l'Apostolo può legare e sciogliere, proibire e permettere, condannare e assolvere, dare ordini e fare leggi".

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CdCC) leggiamo:

"il potere delle chiavi designa l'autorità per governare la casa di Dio, che è la chiesa. Il potere di legare e di sciogliere indica l'autorità di assolvere dai peccati, di pronunciare giudizi in materia di dottrina, e prendere decisioni disciplinari nella Chiesa" (CdCC 553).

Cristo consegnò alla Chiesa le chiavi del Regno dei cieli, in virtù delle quali potesse perdonare a qualsiasi peccatore pentito i peccati commessi dopo il battesimo" (CdCC 979).

Vedi inoltre ai numeri: 981, 1444, 1445.

IL MOTIVO PER CUI NON CONDIVIDIAMO QUESTA CONVINZIONE

Noi crediamo che l'affermazione della Chiesa di Roma è basata su una interpretazione arbitraria sviluppatasi nel corso dei secoli. È dimostrato che fino a San Agostino non esisteva affatto un

concetto uniforme nemmeno tra gli stessi Cattolici: più di cento anni non erano bastati a stabilire questa convinzione (IL Cattolicesimo era iniziato nel 312 e Agostino morì nel 430!)

La norma esegetica "universalmente accettata" esige che:

1. i passi oscuri vengano spiegati alla luce di altri passi non contestabili,
2. ogni frase della Bibbia venga considerata prima nel suo contesto immediato e poi nel contesto globale della Bibbia.

Quali sono gli aspetti chiari della frase di Gesù?

1. "Ti darò le chiavi del regno dei cieli" è una promessa fatta a Pietro e non agli altri, sebbene Pietro avesse risposto a una domanda fatta a tutti.
2. Questa promessa riguarda un futuro non determinato.
3. La parola "chiavi" indica che Gesù gliene avrebbe dato almeno due.
4. Le parole basilari sono da intendere simbolicamente e non letteralmente.

Quali sono gli aspetti oscuri che hanno bisogno di una ricerca?

Si tratta di due promesse o di una sola?

- Nel caso che si tratti di una sola promessa, le chiavi servono per legare e sciogliere.
- Nel caso che si tratti di due promesse, quale è allora il significato delle chiavi e quale il significato di legare e di sciogliere?

Gesù ha usato le parole legare e sciogliere in altre occasioni?

Sì, in Mt. 18:18 leggiamo che queste parole rivolte prima al solo Pietro vengono dopo rivolte a tutti i discepoli:

"tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo; e tutte le cose che scioglierete sulla terra saranno sciolte nel cielo".

La chiesa Cattolica sostiene che col termine "discepoli" sia da intendere qui il "collegio degli Apostoli, unito al suo capo (che sarebbe il papa)" (CdCC 1444).

Ma Gesù determina chiaramente la natura e l'estensione di queste parole e nessuno ha il diritto di ampliarle o di cambiarle!

Il contesto indica chiaramente che il legare e sciogliere ha attinenza col peccato e il perdono.

Nell'occasione narrata da Matteo, Gesù spiega che cosa bisognava fare nel caso che un fratello avesse peccato:

- a) andare da lui per ammonirlo (CEI), riprenderlo (LU, N.Diod.), convincerlo (N.Riv.) . "Vai, riprendilo" sono due ordini. Perciò non si tratta di una cosa facoltativa.
Se il fratello ascolta, si pente, si ha guadagnato il fratello.
- b) Se il fratello che ha peccato non dovesse ascoltare, Gesù dà un altro ordine: di riandare con "una o due persone, affinché ogni parola sia confermata per bocca di due o tre testimoni".
- c) Se dovesse rifiutare di ascoltare anche loro, Gesù dà un terzo ordine: "dillo alla chiesa", cioè all'assemblea dei credenti di una determinata località.
- d) Se il peccatore dovesse rifiutare di ascoltare anche la chiesa, allora Gesù dà un quarto ordine: "Sia per te come il pagano e pubblicano", cioè come persone con le quali non si parla, che non si frequenta.
- e) Questa lezione viene conclusa con le parole "tutte le cose che legherete sulla terra, saranno legate nel cielo"

Viene spontanea la domanda:

Dio ubbidisce alla chiesa (l'assemblea dei credenti) o la chiesa ubbidisce a Dio?

L'affermazione di Gesù: "tutte le cose che legherete sulla terra saranno legate nel cielo e" lascia perplesso, perché sembra che il Cielo esegua quello che la chiesa decide.

In realtà Gesù ha dato degli ordini ben precisi sui doveri dei Credenti nella Chiesa nascente (che non era affatto la chiesa Cattolica perché questa sorgerà solo dopo quasi 300 anni! Se la chiesa eseguirà ciò che Dio si aspetta da lei, possiamo essere sicuri che la stessa decisione è suggellata nel cielo.

Ciò viene confermato ancora dalla risposta che Gesù ha dato alla domanda seguente di Pietro:

"quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me?"

Gesù chiarì che avrebbe dovuto perdonarlo ogni qualvolta si pentiva. Chi non vuole perdonare un fratello pentito incorre nel giudizio del suo Padre celeste.

"Così vi farà anche il Padre mio celeste, se ognuno di voi non perdona di cuore il proprio fratello" (Mt. 18:35).

Mary Grosvenor dice: "ognuno di voi ... il proprio fratello" è un ebraismo equivalente a: "l'uno l'altro". Ciò accorda perfettamente al modello di preghiera del Padre nostro:

"Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori" (Mt. 6:12).

Gesù usò il termine legare e sciogliere anche in un'altra occasione.

Luca 13:11-16 ci parla della liberazione di una donna che era stata posseduta da uno spirito, che la rendeva inferma.

Al capo indignato della sinagoga, perché questa liberazione era stata compiuta in giorno di sabato, Gesù disse:

"Ipocriti, ciascuno di voi non scioglie, di sabato, il suo bue o il suo asino dalla mangiatoia per condurlo a bere? E questa, che è figlia di Abrahamo, e che Satana aveva legata per ben 18 anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?"

Sciogliere in questo caso significa scacciare i demoni, liberare una persona posseduta.

Anche questo non è una prerogativa solo di Pietro, né dei dodici apostoli (Mc. 3:15; Mt 10:8), ma un dovere di chiunque ha creduto (Mc. 16:16-17).

Ciò è in armonia con Mt. 18:18.

Satana ottiene potere su di noi quando pecciamo. Quando i peccati vengono rimessi Satana perde il suo diritto. Quando uno viene escluso dalla comunione dei credenti, allora viene esposto al potere di Satana.

Conclusione:

1. Il legare e sciogliere ha a che fare col perdonare o non perdonare, (che equivale alla esclusione dalla chiesa), da eseguire secondo le norme date da Gesù.
2. Il legare e sciogliere indica anche liberare o esporre qualcuno al potere di Satana.
3. Rimettere (perdonare) i peccati è un dovere di ogni Cristiano e non un potere assegnato agli apostoli sotto un capo umano.

Dato che il legare e sciogliere non è una prerogativa solo di Pietro, potremmo supporre che la promessa delle chiavi del regno dei cieli sia una promessa separata, data solo a lui e non agli altri apostoli, ma...

Nei suoi discorsi Gesù ha adoperato altre volte il termine chiavi?

Gesù accusò i dottori della legge d'aver portato via la chiave della conoscenza (chiave in singolare Lc. 11:52). Matteo (23:13) rende questa affermazione di Gesù con:

"serrate il regno dei cieli davanti alla gente; poiché non vi entrate voi, né lasciate entrare quelli che cercano di entrare".

Gli scribi e i farisei avevano la chiave (sing.) del regno dei cieli. Loro possedevano la Parola di Dio, che, comunicata fedelmente, avrebbe permesso al popolo di entrare nel regno dei cieli.

Ma con le loro interpretazioni della Legge e l'aggiunta delle loro tradizioni avevano annullata la Parola di Dio (Mt. 15:3,6) e in più discreditarono Gesù per invidia.

Non solo non entrarono nel Regno, ma impedirono l'accesso agli altri che volevano entrare.

Gesù promette ora a Pietro che a un momento non precisato gli avrebbe dato le chiavi del regno dei cieli (il verbo si riferisce al futuro).

Perché Gesù non disse: ti darò la chiave del regno dei cieli, ma le chiavi?

Forse la storia ci aiuterà a risolvere questo problema.

1. Luca ci narra che alla Pentecoste Pietro si alzò in piedi con gli undici e spiegò al popolo radunato che il Gesù che loro avevano crocifisso era il Cristo (At. 2:14-36). Gli uomini, compunti nei loro cuori, chiesero allora a Pietro e agli altri apostoli: "Fratelli, che dobbiamo fare?"

E Pietro, illuminato dal Signore, rispose: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome del Gesù Cristo, per il perdono (la remissione) dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" (At. 2:37-38).

Ecco la chiave per i Giudei, affinché potessero entrare nel regno dei cieli!

Luca ci informa che in quel giorno (vers. 45) furono aggiunti (ai credenti) circa 3000 persone. Avendo dato la risposta (la chiave) come i Giudei potevano entrare nel regno dei cieli, la chiave era ormai in mano di tutti coloro che l'accolsero.

Ecco la prima chiave!

2. Luca ci narra che i fratelli dispersi dalla persecuzione andarono di luogo in luogo, portando il lieto messaggio della Parola. Uno di loro, Filippo, discese nella città di Samaria, predicò il Cristo anche ai Samaritani. Vi fu una grande gioia nella città e quelli che avevano creduto furono battezzati, ma ... lo Spirito Santo non scese su di loro.

La chiave usata non aprì il regno dei cieli.

Allora gli apostoli mandarono da loro Pietro e Giovanni.

Pietro e Giovanni pregarono per i Samaritani battezzati, affinché ricevessero lo Spirito Santo. Quindi imposero loro le mani, ed essi lo ricevettero (At. 8:4-17).

Da ora in poi bisognava ravvedersi, essere battezzati, ricevere l'imposizione delle mani da un apostolo?

No, questa è una conclusione affrettata, seguita da un certo numero di credenti che non hanno compreso che quella era una situazione particolare.

Era la prerogativa di Pietro di aprire il regno dei cieli ai Samaritani, una popolazione molto diversa dai Giudei.

Ecco la seconda chiave.

3. Passiamo ad un prossimo fatto. In Cesarea abitava un pagano timorato di Dio.

Siccome era venuto il momento che il Vangelo dovesse essere annunciato anche ai pagani, Dio scelse di nuovo Pietro (At. 10:5, 20; 15:7).

Questi andò tutto confuso alla casa di Cornelio accompagnato da altri fratelli giudei e raccontò alla gente radunata la storia di Gesù.

Raccontando che i profeti attestarono che "chiunque crede in Lui (Gesù) riceve il perdono dei peccati mediante il suo Nome" successe qualcosa di incredibile: "lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano".

Strano a dirsi, ma **Pietro, senza accorgersene ha usato la chiave che apriva la porta del regno dei cieli alle nazioni.**

Senza battesimo, senza imposizione di mani, Dio concesse il suo Spirito Santo a coloro che credettero al messaggio riguardante la persona e l'opera di Cristo.

Ecco la terza chiave.

Come si accorse Pietro di questo?

Dal fatto che i gentili parlavano profetizzavano e glorificavano Dio, proprio nello stesso modo degli apostoli alla Pentecoste!

Allora Pietro ordinò che questi nuovi Credenti, salvati per la sola fede, fossero battezzati, ma non per ricevere la remissione dei peccati, né per ricevere lo Spirito Santo che avevano già.

Questa è la chiave per i Gentili.

Gesù ha usato Pietro per aprire la porta del regno dei cieli a Ebrei, Samaritani e Gentili.

Ora Pietro scompare dalla scena e appare un apostolo che non fa parte dei dodici: Paolo.

Gesù affidò a lui con rivelazioni dirette l'evangelo dell'incirconcisione come in precedenza a Pietro l'evangelo della circoncisione (Ga. 2:7).

Ecco la più logica spiegazione della promessa che Gesù aveva fatto a Pietro, che viene confermata dalla storia biblica.

Non esiste un solo accenno in questa promessa che Pietro dovesse diventare il padrone di casa o capo della chiesa (il papa).

Quando un termine viene usato in modo simbolico, bisogna valutare bene quale valore viene attribuito al termine.

Possiamo dire con Agostino (sermone 149):

Dunque Pietro ricevette queste chiavi e non le ricevette Paolo?

Pietro le ricevette, ma non Giovanni e Giacomo e gli altri apostoli?

A proposito delle "chiavi" Tertulliano scrisse verso l'anno 213, colui che coniò il termine "Trinità":

Chiunque, dopo esser stato interrogato e aver confessato che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, le porta con sé.

Oggi esiste una sola chiave.

Non vale quella usata alla Pentecoste, né quella usata in Samaria, ma quella usata in casa di Cornelio: questo perché nella attuale dispensazione non esiste più alcuna differenza fra Ebrei e Gentili.

Tutti i salvati per grazia posseggono la chiave del regno dei cieli e sono in dovere di "consegnarla" a più persone possibili.

Proprio la chiesa che afferma di avere le chiavi di san Pietro le ha perse come le avevano perse i Farisei!

Essa predica una teologia cristiana che non salva: proprio come i Farisei che non entravano loro e impedivano agli altri di entrare!

Lei pretende di concedere la grazia di Dio tramite i sacramenti e non si accorge che ciò non funziona.

La chiave della salvezza

1. Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio (Ro 3:23).
2. Il salario del peccato è la morte (Ro. 6:23).
3. Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù (Ro. 6:23).
4. Chiunque crede in Lui riceve (senza sacramenti) la remissione dei peccati (At. 10:43), viene giustificato gratuitamente per grazia (senza alcun merito personale - Ef. 2:8-10; Ro. 3:24) e suggellato con lo Spirito Santo.
5. Il risultato è la certezza della vita eterna (1Gv. 5:11-13).
6. Chi non ha questa certezza vuol dire che non è salvato, perché non ha compreso o accettato la testimonianza di Dio (1Gv. 5:10).

In Ap. 1:18 leggiamo che Gesù afferma di avere Lui le chiavi della morte e dell'ades, perciò le porte dell'ades non potranno avere il sopravvento sulla Chiesa.

In Ap. 3:7 leggiamo che Gesù ha la chiave di Davide, che apre e nessuno chiude e che chiude e nessuno apre. La chiave di Davide teneva in precedenza il ministro della casa reale. È quel tipo di chiave che la Chiesa di Roma afferma di avere.

In Ap. 9:1 e 20:1 leggiamo che a un angelo viene dato la chiave del pozzo dell'abisso nel quale sono confinati dei demoni e nel quale sarà gettato il diavolo per 1.000 anni.

Ecco tutto ciò che la Bibbia ha da dire sulle chiavi.

Se Gesù avesse fatto Pietro capo della Chiesa dandogli le chiavi del regno dei cieli non sarebbe comprensibile che né Marco, né Luca, né Giovanni non ne parlino, pur narrando lo stesso episodio (Mc. 8:27-29; Lc. 9:18-20; Gv. 6:66-69).

Infatti, non è esistito un capo umano nella Chiesa fino al V secolo: ed era già la Chiesa Cattolica, nemmeno più la chiesa Evangelica come era alle origini! (Le ritrattazioni di San Agostino risalgono al 426).

MISERICORDIA E NON SACRIFICIO

Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle.

Vedendo questo, i farisei Gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato».

Ma egli rispose loro:

Or andate e imparate che cosa significhi: Voglio misericordia, e non sacrificio; poiché io non son venuto a chiamar de' giusti, ma dei peccatori. - Mat 9:13

E se sapeste che cosa significhi: Voglio misericordia e non sacrificio, voi non avreste condannato gl'innocenti; - Mat 12:7

Se riuscissimo a capire il senso di questa frase, crollerebbero tutte le impalcature religiose!

I sacrifici sono stati dati quale simboli del sacrificio di Colui che si è sacrificato volontariamente per Amore a vantaggio dell'umanità intera.

Parlare ancora oggi di sacrifici espiatori è proprio un'onta al sacrificio unico ed irripetibile di Cristo!

Pretendere di concedere il perdono dietro penitenze espiatorie è un oltraggio all'espiazione di Cristo compiuta sulla croce!

Pretendere di assolvere i peccati contro Dio con la nota formula "ego te absolvo" significa prendere il posto di Dio: del resto, anche la ragione comprende che ciascuno rimette il debito /torto ricevuto!

L'olocausto Levitico fu stabilito quale testimonianza a sfavore degli israeliti, affinché rammentasse loro che erano stati continuamente peccatori e ribelli contro Dio, e che avevano bisogno di fare un'offerta di espiazione che, quale simbolo, ricordasse sempre che a causa dei loro molti peccati si erano allontanati da Dio: avevano la necessità di un mediatore che li unisse e ricongiungesse a Dio.

Anche se offerto dai sacerdoti, il sacrificio non ha proprio alcun valore effettivo neppure di fronte a Dio, ma ha valore soltanto per chi lo offre, in quanto rappresenta una tangibile Parola di Dio data per il proprio ammaestramento.

Il vero senso spirituale del sacrificio che noi tuttora offriamo "in modo spirituale", e che per questo non ha alcun significato per gli altri, è che noi dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa e il nostro prossimo come noi stessi: così pure che dobbiamo astenerci da ogni comportamento contrario all'ordine di Dio

La legge può essere un peso insopportabile per il Cristiano: una vita fatta di imposizioni, accettate più o meno benevolmente, dove impieghiamo la maggior parte del tempo di fare cose gradite a Dio.

Ma hanno valore solo le facciamo con gioia e per piacere a Dio, senza legalismo, in segno di sottomissione con un servizio accettabile.

"Voglio misericordia e no sacrificio": Gesù cita una frase del profeta Osea e questo dimostra che a Gesù piace il concetto.

E' la norma secondo la quale Egli stesso si comporta. Essa esprime il primato dell'Amore su qualsiasi altro comandamento, su qualsiasi precetto legalistico.

È questa la grande novità del Cristianesimo, ma il Cattolicesimo non ha ancora colto il cambiamento!

Gesù è venuto a dire che Dio vuole da te, nei confronti degli altri uomini, prima di tutto l'Amore e che questa volontà di Dio era già stata annunciata nelle Scritture come lo dimostrano le parole del profeta Osea.

L'amore è per ogni Cristiano il programma della sua vita, la legge fondamentale del suo agire, il criterio del suo muoversi. L'Amore deve prendere sempre il sopravvento sulle leggi.

Anzi, l'Amore per gli altri deve essere la solida base su cui può legittimamente attuare ogni altra norma.

Gesù vuole Amore e la misericordia è una sua espressione.

Egli vuole che il Cristiano viva così anzitutto perché Dio è così.

Per Gesù, Dio è prima di tutto il Misericordioso, il Padre che ama tutti, che fa sorgere il sole e fa piovere sopra i buoni e i cattivi.

Gesù, perché ama tutti, non teme di stare con i peccatori e in questo modo ci rivela chi è Dio.

Se Dio è così, se Gesù è tale, anche tu devi nutrire identici sentimenti.

Se non hai l'Amore per il fratello, a Gesù non piace il tuo culto, non Gli interessa la tua preghiera, l'offerta che puoi fare.

Ricordi quelle sue parole tanto incisive del discorso della montagna?

«Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono». Mat 5.24

Esse ti dicono che il culto che più piace a Dio è l'Amore del prossimo, che va messo alla base anche del culto verso Dio.

Se tu volessi fare un dono a tuo padre mentre sei in collera con tuo fratello (o tuo fratello con te), che ti direbbe tuo padre?

"Mettiti in pace e poi vieni pure a offrirmi ciò che desideri".

Una delle frasi più significative che Gesù ci ha lasciato e che riprende quanto i profeti avevano rivelato della volontà di Dio, è sicuramente "voglio misericordia e non sacrificio".

Cosa vuol dire avere misericordia? Gesù ci invita a dare più importanza alla misericordia che non al sacrificio (alle offerte espiatorie).

Siamo capaci di avere misericordia?

Lo saremo solo se abbiamo conosciuto l'Amore del Padre!

A volte ci sacrifichiamo per gli altri, rinunciamo a cose che desideriamo avere, reprimiamo i nostri desideri e i nostri obiettivi.

Spesso, però, col tempo diventiamo aggressivi nei confronti di coloro per cui ci siamo sacrificati, quasi che avessero un debito con noi, quasi che la nostra scelta debba essere ricompensata da loro (aspettative!). Questa è la formula latina e pagana "do ut des" (ti do perché tu mi dia, ti do se mi dai)!

Tante volte, poi, finiamo per trasformare il sacrificio in una sofferenza, rinfacciandolo alle persone a cui, in teoria, lo avremmo donato per Amore.

Così attacchiamo il nostro partner per le rinunce fatte a suo vantaggio, rinfacciamo ai nostri figli le cose tolte a noi per darle a loro, aggrediamo i nostri amici "ingrati" per il tempo e la disponibilità data quando a noi costava di più.

Gesù ha parlato chiaro: "voglio misericordia e non sacrificio".

A Lui non importa se abbiamo rinunciato a un grande sogno per stare vicino a una persona se questo diventa motivo di abbia e rancore.

A lui non serve vederci soffrire per una scelta che portiamo dentro come una pena di cui incolpiamo qualcuno.

Non vuole che ci sacrifichiamo per dovere, necessita, ruolo sociale.

Non Gli importa di alcun sacrificio offerto per far piacere agli altri o per avere consenso e approvazione da loro. Lui vuole misericordia, non sacrificio.

- Vuole comprensione verso le persone che ci stanno vicine, anche quando sono arroganti e scortesi. Vuole perdono verso chi sbaglia, qualsiasi errore/torto possa aver commesso.
- Vuole pazienza verso chi sembra volerci fare solo arrabbiare.
- Vuole che amiamo gli altri, non semplicemente i vicini, i parenti o gli amici, ma tutti quanti... principalmente i nemici!

Non se ne fa niente dei finti sacrifici fatti solo per apparenza che nascondono un cuore pieno di rabbia e durezza, ma vuole quella misericordia per cui ricordiamo che tutti, anche le persone più lontane, più violente, o crudeli devono avere come testimonianza dell'Amore di Dio.

Tutti abbiamo bisogno di Amore e perdono, pazienza e comprensione proprio a motivo dei nostri errori, delle nostre imperfezioni, delle nostre debolezze, dei nostri peccati.

Gesù ci chiede di dare misericordia perché qualsiasi sacrificio compiuto veramente per Amore, fatto davvero con il cuore, per quanto difficile non produrrà mai rancore, non sarà mai motivo per rinfacciare qualcosa ad altri in futuro, non sarà mai una pena ma una gioia per noi che lo compiamo.

Il sacrificio d'Amore non fa male e non porta sofferenza nella nostra anima, ma rende leggera la fatica che scegliamo: per Amore e non per altro!

Il sacrificio può essere un atto d'Amore, o semplicemente un gesto d'egoismo compiuto per sentirci la coscienza a posto, per ritenerci degni di ammirazione, per apparire generosi, per un esteriore senso del dovere.

Alla fine non conterà il numero delle rinunce fatte o la loro grandezza, perché l'atto più piccolo di misericordia vera, varrà più di grattaceli ricolmi di sacrifici egoisti.

Come lo Sposo e la sposa

Il libro di Osea è importante per comprendere meglio la misericordia, l'amore in pratica.

Osea è il primo dei profeti che ha avuto l'ardire di fare dell'amore umano, che esiste tra lo sposo e la sposa, il simbolo dell'Amore di Dio verso Israele, Suo popolo.

Ha avuto l'audacia di concepire il patto tra Dio e Israele come un'alleanza nuziale, uno spotalizio d'amore, con tutto ciò che in fatto di intimità e di tensione questo possa comportare.

Così, ad esempio, egli parla di cuore, di fidanzamento, di fedeltà, di seduzione, di gelosia, di adulterio, di prostituzione.

Come è arrivato Osea ad applicare un così audace simbolismo? Vi è pervenuto, non inventando una parabola a scopo didattico, ma partendo dalla sua esperienza personale di vita, quella di un matrimonio infelice, di un amore tradito che Dio gli aveva comandato:

Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Va', prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore" (Os 1,2)

Il Signore mi disse ancora:

"Va', ama una donna che è amata da un altro ed è adultera; come il Signore ama gli Israeliti ed essi si rivolgono ad altri dei" (Os 3,1)

E' riflettendo su questa esperienza drammatica della sua vita matrimoniale che Osea arriva a cogliere il significato simbolico che vi è insito e perviene a comprendere la missione che Dio gli affida, di cantore e interprete dell'amore nuziale tra Dio e Israele.

Il libro di Osea è tutto un alternarsi continuo di manifestazioni di amore appassionato, di minacce, di gelosia, di rimproveri e denunce contro l'infedeltà, di espressioni piene di tenerezza e di annunci di terribili castighi, infine di promessa restaurazione finale.

Da notare che in Osea, come in tutti i profeti, l'ultima parola è sempre una parola di speranza, anche nelle situazioni più drammatiche, perché l'Amore del Signore è più forte di tutte le infedeltà dell'uomo.

Nonostante tutto Dio continua ad amare Israele, a rimanergli fedele: non abbandonerà al suo destino la sposa infedele, ma mosso a compassione (è un capovolgimento) progetta di riconquistarne il cuore.

Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore (Os 2,16)

E' in questo tentativo di recupero dell'amore della sposa che si inserisce il tema importante del deserto, come via di ripensamento.

Il deserto è visto da Osea come il tempo della giovinezza di Israele, un tempo in cui tra le privazioni e l'insicurezza quotidiana ha vissuto con purezza la sua fede, il suo abbandono in Dio: il tempo in cui ha riconosciuto in Lui l'unico suo Sposo.

Osea ci vuole mostrare che all'origine del cammino di conversione e di fede c'è l'Amore tenero e misericordioso di Dio: Amore iniziale, ma anche perenne e fedele.

Se Dio è lo sposo e Israele la sposa, se Dio è il padre e Israele è il figlio, l'alleanza diventa un rapporto di Amore e la legge suprema dell'alleanza è solo l'Amore.

Misericordia, non sacrificio

Dopo essere stato chiamato da Gesù, Matteo volle offrire "un grande banchetto nella sua casa" per congedarsi dai suoi ex colleghi di lavoro, "pubblicani e peccatori".

Immane la reazione dei farisei e la risposta di Gesù:

"Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio".

Che significa questa frase del profeta Osea, ripresa da Cristo? Forse che è inutile ogni sacrificio e mortificazione e che basta amare perché tutto sia a posto? No.

Sacrificio e misericordia sono tutti e due cose buone, ma possono diventare l'uno e l'altra cose cattive, se mal ripartite. Sono cose buone, se (come ha fatto Cristo) si sceglie il sacrificio per sé e la misericordia per gli altri; diventano tutte e due cose cattive se si fa il contrario e si sceglie la misericordia per sé e il sacrificio per gli altri.

Se si è indulgenti con se stessi e rigorosi con gli altri, pronti sempre a scusare noi stessi e spietati nel giudicare gli altri, non abbiamo proprio nulla da rivedere della nostra condotta?

Semmai, dovrebbe essere il contrario!

Dal momento che Gesù chiede misericordia e non sacrificio, proprio Lui avrebbe prescritto "il sacrificio espiatorio ai peccatori?"

Con quale coerenza Gesù avrebbe mai potuto chiedere penitenze ai peccatori in cambio del Suo perdono?

Inoltre, dal momento che la salvezza è "per grazia mediante la Fede" (Ef 2.8-9) come giustificare la pretesa cattolica di un ipotetico purgatorio dove "i salvati" dovrebbero scontare/espriare i loro peccati!

Infine, quale mostruosa asserzione dire (come fanno i Cattolici) che il Sacrificio di Cristo "non è sufficiente" per l'espiazione di tutte le colpe, ma solo per "il peccato originale"!!!